

L'HERMIONA DI PACUVIO E L'ECUBA  
DI EURIPIDE: UN MODELLO  
INTERTESTUALE TRASCURATO\*

Abstract: This paper argues that Eur. Hec. 355, a line spoken by Polyxena, was a model for fr. 130 Schierl from Pacuvius' *Hermiona*. Pacuvius fr. 130 Schierl was probably delivered by Hermiona. Even though the mythical content of the two plays is very different, the allusion suggests that Pacuvius' Hermiona was not the selfish and proud princess Hermione portrayed in Euripides' *Andromache*, but akin to the more sympathetic Polyxena of Euripides' *Hecuba*. The combination of different intertextual models is characteristic of Pacuvius' tragic production in general; Pacuvius fr. 139 Schierl is an adaptation of Eur. Hec. 816–819.

Keywords: Pacuvius, Euripides, intertextuality, *Hecuba*, *Hermione*

1. I modelli di Pacuvio

Questa nota intende dimostrare che Eur. Hec. 355, un verso pronunciato da Polissena, era il modello letterario a cui Pacuvio allude in quello che per noi è il fr. 130 Schierl della sua *Hermiona*.

L'*Hermiona* è uno dei tredici titoli a noi giunti tra le opere composte da Pacuvio<sup>1</sup> (220 a.C. – 130 a.C. ca.), *summus tragicus poeta* secondo Cicerone.<sup>2</sup>

Già la scelta degli argomenti mostra che Pacuvio chiaramente rielaborava fonti letterarie greche.<sup>3</sup> Gli interpreti moderni hanno

---

\*) Questa ricerca ha ricevuto il sostegno dell'Università del Piemonte Orientale. La ricerca si configura come un prodotto originale. Il prof. Luigi Battezzato è autore del paragrafo 3; Lucia Mariani dei paragrafi 1–2. Il paragrafo 4 è stato scritto insieme da entrambi gli autori.

1) Delle opere di Pacuvio sono a noi giunti dodici titoli di tragedie e un titolo di *praetexta*, per un totale di circa cinquecento versi (H. MacL. Currie, *Ovid and the Roman Stage*, in: W. Haase [ed.], ANRW II 31.4, 1981, 2701–2742, 2716). I titoli conservati sono esigui in confronto alla fama antica di Pacuvio (P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius: ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung von P. Schierl*, Berlin 2006, 5).

2) Cic. opt. gen. 2.

3) Currie (n. 1 sopra) 2716; G. Manuwald, *Pacuvius, summus tragicus poeta. Zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, München / Leipzig 2003, 33; Schierl (n. 1 sopra) 21.

dimostrato che Pacuvio si serviva dei modelli in modo vario e originale, 'contaminando' e rimodellando i miti, semplificando alcuni episodi o combinando diverse tradizioni.<sup>4</sup> La combinazione di diverse trame o parti di trame tragiche può essere considerata affine alla pratica comica della *contaminatio*.<sup>5</sup> L'*Armorum iudicium*, ad esempio, contaminerebbe elementi dell'*Hoplōn krisis* di Eschilo con l'*Aiace* di Sofocle,<sup>6</sup> mentre il *Dulorestes* contaminerebbe le *Coefore* di Eschilo con l'*Elettra* di Euripide.<sup>7</sup> Pacuvio inoltre inserisce allusioni a singoli passi di modelli letterari precedenti anche al di fuori del processo di *contaminatio* come sopra definito.<sup>8</sup> *Contaminatio* e allusione sono due modalità specifiche di intertestualità che si riscontrano nei testi di Pacuvio.<sup>9</sup>

In questa nota ci si propone pertanto di individuare un caso di intertestualità allusiva in aggiunta a quelli già noti, mostrando come Pacuvio abbia riadattato un verso dell'*Ecuba* di Euripide all'interno di un'opera, l'*Hermiona*, che trattava di un mito diverso e riprendeva modelli intertestuali complessivi differenti.

---

4) Manuwald (n.3 sopra) 29–30, 35; Schierl (n.1 sopra) 17–20. L'indipendenza innovativa di Pacuvio rispetto ai modelli greci è stata sottolineata anche da E. Fantham, *Pacuvius: Melodrama, Reversals and Recognitions*, in: D. Braund / C. Gill (eds.), *Myth, History and Culture in Republican Rome: Studies in Honour of T. P. Wiseman*, Exeter 2003, 98–118. Nel caso dell'*Iliona*, ad esempio, il cui modello è l'*Ecuba* di Euripide, Pacuvio eliminò la violenza femminile: cf. Schierl (n.1 sopra) 316–317; L. Battezzato (ed.), *Euripides: Hecuba*, Cambridge 2018, 18.

5) Si vedano, oltre a Schierl (n.1 sopra) 17–20; A. J. Boyle, *An Introduction to Roman Tragedy*, London 2006, 11–12, 37, 88–89; A. Schiesaro, *Roman Tragedy*, in: R. Bushnell (ed.), *A Companion to Tragedy*, Malden (MA) / Oxford 2005, 269–286, 272.

6) Manuwald (n.3 sopra) 35.

7) Manuwald (n.3 sopra) 35; Schierl (n.1 sopra) 22, 28.

8) Si veda Schierl (n.1 sopra) 19, dove si discute il rapporto tra il fr. 139 dell'*Hermiona* e Eur. Hec. 816, su cui si veda sotto, paragrafo 3.

9) Per una definizione di intertestualità come "termine omnicomprensivo" che "ha il vantaggio di cogliere oggettivamente ed empiricamente il fenomeno della *compresenza* di uno o più testi in un altro", si veda G. B. Conte / A. Barchiesi, *Imitazione e arte allusiva*, in: G. Cavallo / P. Fedeli / A. Giardina (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, Roma 1989, 81–114, 87. Tra le trattazioni più importanti del tema si rinvia a S. Hinds, *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998; A. Barchiesi, *Speaking Volumes: Narrative and Intertext in Ovid and Other Latin Poets*, London 2001; G. B. Conte, *Dell'imitazione. Furto e originalità*, Pisa 2014.

## 2. *L'Hermiona di Pacuvio*

L'unica tragedia greca confrontabile per titolo e per materia mitica con l'*Hermiona* di Pacuvio è l'*Hermionē* di Sofocle.<sup>10</sup> Dell'*Hermionē* di Sofocle ci sono giunti soltanto due frammenti, ma abbiamo un riassunto della trama, riportato negli scolii all'*Odyssey* (4.5) e nel commentario al medesimo testo omerico redatto nel XII secolo da Eustazio vescovo di Tessalonica.<sup>11</sup> Dai 24 (o 25) frammenti del dramma giunti fino a noi emergono alcuni dettagli della vicenda mitica che confermano la probabile relazione tra i due testi.

La tragedia di Sofocle affrontava il problema delle nozze di Ermione e la complessa tradizione circa la morte di Neottolemo. Secondo il riassunto dell'*Hermionē* fornitoci da Eustazio, Tindareo, nonno di Ermione, aveva dato in sposa la nipote a Oreste prima che Menelao la promettesse a Neottolemo durante la guerra di

---

10) La relazione tra i due testi è stata sostenuta da F. G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, Bonn 1839, 224–225; O. Ribbeck, *Die Römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875, 261; A. Palmer, *P. Ovidii Nasonis Heroïdes*, Oxford 1898, 351; E. H. Warmington, *Remains of Old Latin*, vol. II: *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*, London / Cambridge (MA) 1936, 225; I. Mariotti, *Introduzione a Pacuvio*, Urbino 1960, 34; G. D'Anna, *M. Pacuvii Fragmenta*, Roma 1967, 98–99; A. La Penna, *Fra teatro, poesia e politica romana. Con due scritti sulla cultura classica di oggi*, Torino 1979, 173 n. 3; Currie (n. 1 sopra) 2716; G. Lotito, *La dottrina di Pacuvio (a proposito del v. 168 R.<sup>2</sup>)*, in: V. Tandoi (ed.), *Disiecti membra poetae*. Studi di poesia latina in frammenti, vol. I, Foggia 1984, 13–34, 30; D. F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham 1984, 58; M. R. Petaccia, *Der Orestes-Mythos in der lateinischen archaischen Tragödie und im politisch-religiösen Zusammenhang der römischen Republik*, in: G. Manuwald (ed.), *Identität und Alterität in der früh-römischen Tragödie*, Würzburg 2000, 87–112, 89; Manuwald (n. 3 sopra) 47 n. 7. Schierl (n. 1 sopra) 285–286 argomenta in maniera convincente l'impossibilità di presupporre, come alcuni studiosi avevano avanzato, che l'*Hermiona* fosse basata sull'*Andromaca* di Euripide: in particolare, in Pacuvio è presente Neottolemo come personaggio, mentre è assente in Euripide. Schierl ritiene possibile ma non sicura la derivazione del dramma di Pacuvio dall'*Hermionē* di Sofocle.

11) Cf. S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Vol. 4: *Sophocles*, Göttingen 1977, 192–193; H. Lloyd-Jones, *Sophocles: Fragments*, Cambridge (MA) / London 1996, 80–81; A. H. Sommerstein / D. Fitzpatrick / Th. Talbot, *Sophocles: Selected Fragmentary Plays. Volume I: Hermione, Polyxene, The Diners, Tereus, Troilus, Phaedra*, Oxford 2006, 1–40; Schierl (n. 1 sopra) 281–282; F. Pontani, *Scholia Graeca in Odysseam*, Vol. II, *Scholia ad libros γ–δ*, Roma 2010, 178; L. Mariani, *L'Ermione di Sofocle, Frammenti Sulla Scena*. Studi Sul Dramma Antico Frammentario 1, 2018, in corso di stampa.

Troia.<sup>12</sup> Questi elementi della trama dell'opera di Sofocle corrispondono in effetti ad alcuni frammenti dell'*Hermiona* di Pacuvio. Tindareo viene menzionato esplicitamente nel fr. 128 Schierl di Pacuvio (*Tyndareo fieri contumeliam / cuius a te veretur maxume, "commettere un'ingiuria contro Tindareo, / che da te è così tanto rispettato"*)<sup>13</sup> e un altro frammento parla di promesse di matrimonio (fr. 126 Schierl: *prius data est quam tibi dari dicta aut quam reditum est Pergamo, "fu data [in sposa] prima che a te fosse promessa come moglie e si tornasse da Pergamo"*).<sup>14</sup> I frammenti dell'*Hermiona* rispecchiano l'esistenza del triangolo amoroso tra Neottolema, Oreste ed Ermione, con un possibile confronto diretto tra i due rivali.<sup>15</sup> Considerato il titolo della tragedia, Ermione doveva rivestire con ogni probabilità un ruolo da protagonista.<sup>16</sup>

### 3. Pacuvio fr. 130 Schierl e Eur. Hec. 355

Nel fr. 130 Schierl un personaggio di sesso femminile ricorda la sua situazione di solitudine e di isolamento, in un tempo passato, a causa del disprezzo delle coetanee:

*cum neque me aspicere aequales dignarent meae*<sup>17</sup>

poiché né le mie coetanee si degnavano di guardarmi

12) Cf. G. Stallbaum, *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam*, I–II, Lipsiae 1825–1826, vol. 1, 141.26–30.

13) Dal frammento non si può dedurre molto di più del fatto che Tindareo fosse in un qualche modo un personaggio attivo e autorevole: per quanto siano state avanzate delle ipotesi (D'Anna [n. 10 sopra] 210; Schierl [n. 1 sopra] 298–299; A. Pestelli, P. Ovidii Nasonis *Heroidum Epistula VIII Hermione Oresti*, Firenze 2007, 18), in assenza di un contesto di riferimento sembra difficile poter stabilire da chi e in quale circostanza fossero pronunciate queste parole.

14) Il fr. 126 Schierl è citato da Nonio (432 L = 280, 22 M) come esempio di caso in cui il verbo *dicere* equivale a *promittere*. Si osservi che – in modo analogo a quanto sembra accadesse in Sofocle – l'enunciato non fa riferimento a una precedente promessa in matrimonio, bensì a un matrimonio effettivo avvenuto prima della promessa di matrimonio fatta a Troia: cf. Schierl (n. 1 sopra) 284, 296.

15) Cf. fr. 125 Schierl (*quod ego in acie crebro obiectans vitam bellando apertus sum, "cosa che io ho conseguito in guerra, esponendo spesso la vita nel combattere"*) e l'analisi di Lotito (n. 10 sopra).

16) Cf. fr. 129, 130, 131, 132 Schierl; L. Castagna, *Il verecondo Pacuvio*, *Aevum*(ant) 4, 1991, 203–225, 221.

17) Pac. Herm. fr. 130 Schierl.

Quale personaggio potrebbe pronunciare questo verso? Noi non conosciamo nessun altro personaggio femminile dell'*Hermiona* a parte Ermione stessa, la cui storia combacia bene con il contenuto del frammento. L'infanzia infelice di Ermione infatti è un tratto caratteristico di questo personaggio in varie rielaborazioni mitiche: la condizione infelice di Ermione, a cui sono precluse le nozze per il comportamento della madre Elena, è ricordata dalla madre stessa nell'*Elena* di Euripide;<sup>18</sup> l'infanzia infelice di Ermione è poi oggetto di lunghe elaborazioni letterarie presenti nell'ottava *Eroide* di Ovidio<sup>19</sup> e nel *Ratto di Elena* di Colluto.<sup>20</sup> In questo frammento, il disprezzo delle coetanee è verosimilmente da spiegarsi come un rimprovero alla piccola principessa per la vergogna gettata su di lei da parte di Elena.<sup>21</sup>

18) Sull'infelicità di Ermione cf. Eur. Hel. 282–283: ἡ δ' ἀγλαίσμα δωμάτων ἐμόν τ' ἔσθ'. / θυγάτηρ ἄναδρος πολλά παρθένεύεται.

19) Il fr. 130 Schierl è stato ritenuto da alcuni prova della dipendenza di Ovidio da Pacuvio: cf. Palmer (n. 10 sopra) 351; D'Anna (n. 10 sopra) 101. Secondo altri, invece, l'analogia tra i due autori dimostrerebbe la loro comune dipendenza da Sofocle, che avrebbe sviluppato per primo il motivo dell'infanzia infelice (La Penna [n. 10 sopra] 175). Tuttavia, si è già avuto modo di vedere come non ci sia giunta alcuna testimonianza che possa confermare questo 'primato' di Sofocle. La Manuwald, infatti, si limita a segnalare solo come possibile la dipendenza di Ovidio da Pacuvio o da una fonte analoga (Manuwald [n. 3 sopra] 47 n. 7). Anche la Schierl cita soltanto come ipotesi la possibilità che l'esistenza di motivi paralleli tra Pacuvio e Ovidio sia dovuta al fatto che entrambi si rifacessero a Sofocle come modello (Schierl [n. 1 sopra] 286 n. 17). Peraltro, si noti che Ovidio conosceva sicuramente Sofocle (e. g. B. Otis, *Ovid as an Epic Poet*, Cambridge 1966, 195, 347; Currie [n. 1 sopra] 2705), ma che al tempo stesso sono stati individuati altri casi in cui si può affermare con sicurezza che Ovidio ebbe Pacuvio come modello di riferimento (Currie [n. 1 sopra] 2716–2717 su Ov. Her. 13 e il *Protesilaus* di Pacuvio). Per le similitudini presenti tra i codici dell'elegia e della tragedia si rinvia a Curley, che ha individuato cinque parametri teatrali in comune tra di essi (D. Curley, *Theater, Metatheater, and the Transformation of a Genre*, New York 2013, 62–84). In generale, invece, per la "lively relationship" esistente tra l'elegia latina e la tragedia arcaica latina si veda invece il recente contributo di Filippi (M. M. Filippi, *The Reception of Latin Archaic Tragedy in Ovid's Elegy*, in: G. W. M. Harrison [ed.], *Brill's Companion to Roman Tragedy*, Leiden 2015, 196–215, 197).

20) Cf. A. W. Mair, *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, Cambridge (MA) / London 1987. Per un'introduzione alla figura di questo autore si rinvia a E. Livrea, *Colluto: Il ratto di Elena*, Bologna 1968; M. Paschalis, *The Abduction of Helen: A Reappraisal*, Ramus 37, 2008, 136–150; C. Cadau, *Studies in Colluthus' Abduction of Helen*, Leiden 2015.

21) Schierl (n. 1 sopra) 300, che in ciò segue, tra gli altri, Welcker (n. 10 sopra) 224; Ribbeck (n. 10 sopra) 263; Warmington (n. 10 sopra) 227; D'Anna (n. 10 sopra)

Il passo di Pacuvio, oltre a inserirsi in questa filiera di versioni mitiche, riecheggia e inverte un famoso passo di Euripide, in cui un personaggio femminile di status regale parla della sua infanzia e giovinezza piena di felicità, in contrasto con il presente di schiavitù. Si tratta dei versi pronunciati da Polissena nell'*Ecuba*:

ἔπειτ' ἐθρέφθη ἐλπίδων καλῶν ὑπο  
 βασιλευσι νόμφη, ζήλον οὐ σμικρὸν γάμων  
 ἔχουσ', ὅτου δῶμ' ἐστίαν τ' ἀφίξομαι.  
 δέσποινα δ' ἡ δύστηνος Ἰδαίαισιν ἦ  
 γυναιξί, παρθένοις τ' ἀπόβλεπτος μέτα, 355  
 ἴση θεοῖσι πλὴν τὸ κατθανεῖν μόνον.<sup>22</sup>

Poi sono stata cresciuta con splendide speranze: andare sposa a dei re. La rivalità per ottenere le mie nozze, per decidere quale uomo mi avrebbe accolta nella sua casa e nel suo focolare, non era una rivalità da poco. Io, povera, ero regina per le donne dell'Ida, oggetto di sguardi ammirati tra le ragazze, uguale agli dèi se non per l'essere soggetta alla morte.<sup>23</sup>

Le parole greche παρθένοις τ' ἀπόβλεπτος μέτα sono tradotte, in un contesto rovesciato, da Pacuvio (*neque me aspicere aequales dignarent meae*): se Polissena era oggetto di sguardi ammirati tra le ragazze, Ermiona è trascurata dallo sguardo delle ragazze sue coetanee. Ad ἀπόβλεπτος corrisponde *aspicere ... dignarent*, e a παρθένοις corrisponde *aequales ... meae*.

L'*Ecuba* di Euripide ha una grande fortuna nell'età ellenistica e romana, e viene fatta oggetto di numerose imitazioni e allusioni, specialmente a partire dall'età ellenistica.<sup>24</sup> Pacuvio inserisce, come

211; La Penna (n. 10 sopra) 173. Secondo la Schierl il frammento poteva appartenere a una conversazione svoltasi tra Ermione e Oreste o Menelao.

22) Eur. Hec. 351–356.

23) Traduzione di L. Battezzato, Euripide: *Ecuba*, Milano 2010.

24) Ad esempio Cleante imita proprio questo discorso di Polissena (Eur. Hec. 346–348, 369) per illustrare il suo credo stoico, implicitamente paragonando se stesso a Polissena (per Cleanthes fr. 2.1 Powell: ἄγου δέ μ', ὃ Ζεῦ si veda ἄγ' οὐν μ', Ὀδυσσεῦ in Hec. 369; per Cleanthes fr. 2.3 ὡς ἔφομαί γ' si veda ὡς ἔφομαί γε in Hec. 346; per Cleanthes fr. 2.3 κακὸς γενόμενος si veda κακὴ φανοῦμαι in Hec. 348). Cf. Cleanthes fr. 2 in J. U. Powell, *Collectanea alexandrina*, Oxford 1925, 229 = SVF 1.527 (H. von Arnim, *Stoicorum veterum fragmenta*: volumen I, Lipsiae 1905, 118–119); J. Dalfen, *Das Gebet des Kleantes an Zeus und das Schicksal*, *Hermes* 99, 1971, 174–183, 178–180; A. Carlini, *Osservazioni sull'epilogo del 'Manuale' di Epitteto*,

fa altre volte, l'allusione ad un passo di una tragedia famosissima all'interno di una trama basata su un diverso modello letterario; questa pratica di intertestualità è abbondantemente attestata.<sup>25</sup>

Un esempio importante è stato infatti già individuato proprio nell'*Hermiona*, e riguarda un altro verso dell'*Ecuba* di Euripide. Come segnalato da De Rosalia,<sup>26</sup> il fr. 139 Schierl:

[b]o[c] *flexanima atque omnium regina rerum oratio!*

o parola che pieghi gli animi e sei regina di ogni cosa

si presenta come una rielaborazione di Eur. Hec. 814–819:

τί δῆτα θνητοὶ τᾶλλα μὲν μαθήματα  
μοχθοῦμεν ὡς χρὴ πάντα καὶ ματεῦομεν, 815  
πειθῶ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην  
οὐδέν τι μᾶλλον ἐς τέλος σπουδάζομεν  
μισθοὺς διδόντες μανθάνειν, ἴν' ἦν ποτε  
πεῖθειν ἅ τις βούλοιο τυγχάνειν θ' ἅμα;

Perché noi mortali ci affanniamo a imparare come si deve tutte le altre discipline, e le perseguiamo con ogni sforzo, e invece non ci sforziamo di più ad imparare la persuasione, unica regina degli uomini, pagando del denaro, per poter convincere di ciò che si vuole, e ottenere i propri fini?<sup>27</sup>

Si noti in particolare non solo il confronto tra *omnium regina rerum* e Eur. Hec. 816 τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην, ma anche il contesto precedente: il fr. 139 sembra contaminare questo verso euripideo con il modello pindarico (fr. 169a v. 1) νόμος ὁ πάντων βασιλεύς, a cui Euripide allude ai vv. 799–800 dell'*Ecuba* (ἀλλ' οἱ θεοὶ σθένουσι χά κείνων κρατῶν / νόμος).<sup>28</sup> Il termine *flexanima*

SIFC 13, 1995, 214–225, 214–217; J. C. Thom, Cleanthes' Hymn to Zeus: text, translation, and commentary, Tübingen 2005, 71–72. Si veda in generale M. Heath, 'Jure principem locum tenet': Euripides' *Hecuba*, BICS 34, 1987, 40–68, 41–43.

25) Cf. H. D. Jocelyn, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge 1967, 347; M. Bettini, *Vertere*: un'antropologia della traduzione nella cultura antica, Torino 2012, 70–71, 76–77.

26) Cf. A. De Rosalia, *Aspetti linguistici del 'tradurre' nei tragici latini arcaici*, QCTC 4–5, 1986/1987, 7–29, 19–20.

27) Traduzione di Battezzato (n. 23 sopra).

28) "ma gli dèi il potere ce l'hanno, e ce l'ha la legge, che governa gli dèi" (traduzione di Battezzato, n. 23 sopra).

corrisponde a πειθῶ (v. 816) e a πείθειν ἅ τις βούλοιο (v. 819), e *omnium regina rerum* a τύραννον ἀνθρώποις μόνην in Euripide (v. 816) ma anche a πάντων βασιλεύς di Pindaro (*omnium ... rerum* > πάντων, *regina* > βασιλεύς).<sup>29</sup>

Sembra quindi probabile che l'*Ecuba* abbia agito come modello intertestuale per questi due passi dell'*Hermiona* di Pacuvio.

#### 4. Conclusione

L'Ermione pacuviana resta in ultima analisi un personaggio sfuggente e 'frammentato', difficilmente confrontabile con l'Ermione incontrata nei drammi greci, o almeno con l'Ermione che meglio possiamo conoscere, cioè quella dell'*Andromaca* di Euripide. Tuttavia, nel fr. 130 Schierl, Pacuvio sembra mescolare il modello letterario e mitico di Ermione con uno che poteva risultare molto più simpatico al pubblico: la Polissena dell'*Ecuba* di Euripide. Chi riusciva a cogliere l'allusione poteva vedere il personaggio pacuviano sotto una luce diversa e molto più favorevole. Questa riscrittura si inserisce quindi in un percorso di rielaborazione che dall'*Elena* e dall'*Oreste* di Euripide, attraverso Ovidio, arriva poi a Colluto: una traiettoria che mostra una Ermione inedita rispetto a quella che ebbe maggior fortuna, tratteggiata nell'*Andromaca* di Euripide.<sup>30</sup>

Vercelli

Luigi Battezzato  
Lucia Mariani

29) Per una discussione più dettagliata sul rapporto tra i due passi si rinvia al commento di Battezzato (n. 4 sopra) a Eur. Hec. 798–805 e 799–800. Per πειθῶ si veda sempre lo stesso commento al v. 816.

30) Cf. L. Mariani, *Ermione dalla tragedia greca a Rossini*, Tesi di dottorato, Università del Piemonte Orientale, Ciclo XXIX, 2018.